

Bene comune patrimonio dimenticato

di Enzo Bianchi

Esiste un'espressione che appartiene al patrimonio ereditato come società civile, ma che oggi pare dimenticata quando non addirittura contestata: il bene comune. Siamo tutti consapevoli che la nostra società occidentale, e l'italiana in particolare, attraversa da alcuni anni una crisi. "Crisi" è parola tra le più tentacolari che esistano nel vocabolario: viene da krisis, passare al vaglio e indica separazione, giudizio. Ai giorni nostri l'applicazione di questo concetto a una corpo sociale, alla polis, alla società, indica una situazione di deperimento, di decrescita, di decadenza. Ci troviamo, e lo affermiamo, in una situazione di crisi, ma dovremmo dire innanzitutto che la nostra crisi è sociale, culturale, etica, antropologica e, quindi, è anche politica ed economica. Politica perché la politica è astenica, debole e anche afona: paradossalmente "grida" con voce forte perché non ha nulla da dire in verità; democratica, perché vediamo qua e là affiorare tentativi di manovre di tirannia compatibile con l'attuale assetto democratico; sociale, perché non si è più capaci di un orientamento comune per la società; legale, perché l'illegalità sembra prevalere sempre più; morale, etica, perché vengono a mancare i principi di giustizia e di uguaglianza. E infine, ovviamente, crisi finanziaria ed economica, patita da moltissime persone. Di fronte a questa situazione – che le stesse "agenzie formative" come la scuola e la stessa chiesa non hanno finora saputo fronteggiare con efficacia – emerge la necessità di una controtendenza che si può solo esprimere in una ricerca del bene comune. Bene comune – quest'unica espressione composta da due parole – è un concetto essenziale per la convivenza, per la qualità della vita nella polis. "Bene" indica ciò che noi vorremmo e ciò che auguriamo alle persone cui siamo legati: il bene (bonum) è quanto gli uomini e le donne desiderano per vivere in pienezza. Bene comune non è semplicemente un patrimonio comune, qualcosa di materiale posseduto insieme, ma è

l'insieme delle condizioni di vita che favoriscono il "benessere", l'umanizzazione di tutti: bene comune sono anche la cultura, la democrazia, l'arte... Il naturale destinatario del bene comune allora non è più l'individuo ma la persona nella sua unicità e interezza. La società è antecedente all'individuo, come l'unità del corpo è antecedente alle membra che lo compongono: perciò il bene di ciascuno abbisogna del bene comune che lo precede e che gli consente di definirsi. Oggi vediamo dominante la concezione individualistica e utilitaristica della società e pensiamo che l'organizzazione della città debba garantire ai suoi membri i diritti individuali, ma in questo modo riduciamo l'interesse generale alla semplice somma degli interessi individuali e tralasciamo il bene comune. È proprio vero che l'economia è il fondamento della società e che l'utile ne è la sola ragion d'essere? È proprio vero che ciascuno debba perseguire il proprio interesse e che nessuno possa intervenire a disturbare il gioco? La vita buona riguarda solo la vita privata degli individui oppure i diritti individuali devono essere ottemperati con i diritti degli altri, nella ricerca del bene comune? Ecco perché la vita buona non può essere dettata solo dall'economia e dalla capacità di consumo. È un ambito in cui assistiamo da tempo a una triste afonia dei cristiani nella vita politica, quasi che la dimensione comunione propria dei discepoli del Signore non sia in grado di offrire un contributo valoriale specifico nella compagnia degli uomini. Eppure, nell'attuale crisi a livello occidentale occorre tornare tutti insieme – indipendentemente dal proprio credo, ma facendo tesoro delle ricchezze che questo racchiude – alla ricerca del bene comune, anche perché le scienze umane attestano sempre più che "vivere è inter homines esse": stare tra gli uomini, vivere le relazioni umane è ciò che ci umanizza, ma è anche la prima forma del bene che gli esseri umani conoscono, un bene "comune". Senza ecosistema relazionale, comunitario, politico, non ci può essere cammino di umanizzazione, ma solo il perseguire interessi individuali ed egoismi competitivi che portano a ingiustizia, ineguaglianza e, di conseguenza, conflitto, violenza, guerra! È questo che vogliamo, come cristiani?



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 34
26 AGOSTO 2018

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI
SAN FERDINANDO RE



PREGHIERA DI SAN FERDINANDO RE AL TERMINE DELLA SUA VITA*

Mio Signore, mio Dio, mio Redentore,
l'onore, la vita, il regno e il potere,
che per tua bontà mi donasti,
insieme con infinite grazie, a te le rendo.
Nudo nacqui dal ventre di mia madre,
che è la terra, e nudo mi offero al cortese suo seno.
L'anima mia restituisco,
e raccomando a quelle mani,
che in una croce inchiodate,
e di acute punte trafitte, l'hanno redenta:
a quelle mani, che mi han difeso nelle battaglie,
custodito nei pericoli,
liberato dagli affanni,
e guidato per tutti i sentieri della mia vita.
Mani sacre, mani divine,
ove è il nido dei miei successi,
ove è il porto dei miei naufragi,
ove è la cala delle mie tempeste,
il sereno dei miei turbini.
In quelle mani, sì, raccomando l'anima mia,
ove con dolce sonno s'addormentano le anime,
ove il mio cuore trova eterno riposo,
ove quasi in empirei divini
s'imparadisa il mio spirito.
In quelle mani, sì, raccomando l'anima mia,
perché sono dispensatrici della pietà,
canali della misericordia,

miniere delle vere consolazioni,
fonti delle grazie,
officine dei miracoli,
fabbricanti dei cieli,
campidogli della provvidenza,
sostentatrici dell'universo.
Esse sono piene di preziosi giacinti,
e fatte al tornio,
per denotare la facilità di dispensar le grazie,
sono tutte di oro per arricchirmi di doni celesti,
ingioiellate di stelle per additarmi il cielo.
Esse sono libro, ove si scrivono gli eletti,
ove la mia sorte è riposta,
ove la vita, e la morte,
che impoveriscono e arricchiscono,
che deprimono e innalzano,
che percuotono e risanano,
che affliggono e consolano,
sono chiavi dell'abisso, e del cielo,
le quali chiudono, e nessuno ardisce di aprire,
che aprono, e nessun'altro può chiudere,
che conducono, e riducono,
che mi arricchiscono, che mi rinforzano,
che mi consolano.
Or in coteste, in coteste mani,
sì, raccomando l'anima mia,
acciocché sia collocata tra i servi tuoi.

*Preghiera riportata da C.M. CARAFA, *Virtù di san Ferdinando re di Castiglia*, in ID., *Opere politiche cristiane*, Mazzarino, 1692, p. 129.

Il ponte spezzato? È una metafora della nostra società

di Mauro Armanino

Quando c'è un incidente, un incendio, una voragine sulla strada, un'inondazione che spazza via un quartiere, qui a Niamey la gente dice «insh'Allah». Era la volontà di Dio che tutto sa, può e governa. Una visione monista e fatalista che contiene la parte di verità che le si vuole affidare. Altrove nel mondo invece si creano commissioni, si fanno inchieste e si arriva infine a un rapporto che evidenzia le responsabilità dell'accaduto. Legittimo e forse anche doveroso passo, soprattutto per ridurre le possibilità che quanto accaduto torni ad accadere, almeno nella stessa forma. A suo modo ognuno ha una parte di ragione: nella realtà c'è una parte che si può spiegare e un'altra parte invece da interpretare. Il dolore delle famiglie che hanno perduto in modo brutale i loro cari e le ferite di un'intera città possono e devono accomunare le letture dell'accaduto. C'è però la difficoltà ad accettare la morte che arriva sotto questa forma. Ogni morte, lo crediamo, è particolare. Le circostanze e il contesto ne definiscono il mistero e l'unicità. I fatti non parlano da soli e hanno bisogno di interpretazione. Ed è a questo punto che, pena il fermarsi allo sdegno o alle accuse, il ponte spezzato può presentarsi come una metafora della nostra società. Le prime reazioni "ufficiali" all'avvenimento lo confermano. Si cercano altrove le cause senza tentare di leggere i "segni dei tempi" che la vicenda di questo ponte spezzato può offrire. Siamo un Paese che ha spezzato i ponti all'interno e all'esterno di sé. All'interno, anzitutto, contribuendo a dividere una comunità nazionale nella quale tanti, troppi non sanno più bene che cosa o chi ci tenga assieme. La divisione è confermata tra l'altro con le parole, vere sciolte nel vuoto dell'anima, o le squallide speculazioni di parte. E poi con le scelte economiche e politiche che confermano l'accettazione di una società che viaggia a diverse velocità e intensità. Divisioni interne, che quelle esterne rendono più evidenti. Lo smarrimento della memoria, profondamente innato al capitalismo e poeticamente profetizzato, tra gli altri, da Pier Paolo Pasolini, è da tempo una realtà. L'oblio dal dove si viene preclude il senso della destinazione del viaggio. Si è censurata l'esperienza del mondo contadino, operaio e soprattutto l'epopea delle migrazioni. Esterne anzitutto, coi milioni di connazionali partiti per un qualche altrove a cercar fortuna, e poi delle migrazioni interne, dal Sud al Nord della Penisola, dalla campagna alla città. Abbiamo tagliato i ponti col Mediterraneo. Mare nostro, mare-muro, mare chiuso, mare armato e infine mare tradito. Con respingimenti, divieti di sbarco, operazioni di dissuasione tramite la Guardia costiera libica e con campi di detenzione/concentramento migranti gestiti e finanziati in conto terzi, il ponte si è spezzato. Ed è quanto è accaduto a Genova, col ponte Morandi. I duecento metri di vuoto sono i metri di separazione tra i popoli, tra la Costituzione del Paese e la realtà vissuta, tra il tradimento delle esperienze di solidarietà e la chiusura ermetica allo straniero. Il ponte tagliato sul torrente Polcevera è una metafora delle nostre separazioni. Non saranno le mere soluzioni tecniche a rimetterlo in piedi e neppure la ricerca delle responsabilità penali. Il ponte da ricostruire è quello delle coscienze e dei legami da ristabilire con la nostra storia e con l'altro.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo Ordinario
Anno B

<p>DOMENICA 26 AGOSTO XXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO Gs 24,1-2a.15-17.18b; Sal 33; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69 <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i></p>	<p>“Osservate più spesso le stelle. Quando avrete un peso nell'animo, guardate le stelle o l'azzurro del cielo. Quando vi sentirete tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non vi riuscirà, quando la tempesta si scatenerà nel vostro animo, uscite all'aria aperta e intrattenetevi da soli col cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete.” (P.Florenskij)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 Ore 11,00: 40° di matrimonio STELLA GENNARO – PATRUNO MARIA SAVERIA</p> <p>Ore 19,30: Processione dell'effigie del S. Patrono per le seguenti vie della città: CHIESA MADRE – VIA NAZIONALE – VIA ASPROMONTE – VIA SANT'ANTONIO – VIA TOGLIATTI – VIA NOVELLA – VIA TOGLIATTI – VIA GRASCI – VIA OFANTO – VIA NAPOLI – VIA FIERAMOSCA – VIA MARCONI- VIA CONSALVO – VILA PAPA GIOVANNI XXIII</p>
<p>LUNEDI' 27 AGOSTO S. Monica – memoria 2Ts 1,1-5.11b-12; Sal 95; Mt 23,13-22 <i>Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore</i></p>	<p>Non attendere una circostanza straordinaria per fare del bene: cerca di far uso delle situazioni normali. (Johann Paul Friedrich Richter)</p>	<p>ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +PETRONILLA (MARRONE)</p>
<p>MARTEDI' 28 AGOSTO S. Agostino - memoria 2Ts 2,1-3a.13-17; Sal 95; Mt 23,23-26 <i>Vieni, Signore, a giudicare la terra</i></p>	<p>Non si può “mangiare” il Risorto, presente nella figura del pane, come un semplice pezzo di pane. Mangiare questo pane è comunicare, è entrare nella comunione con la persona del Signore vivo. (Benedetto XVI)</p>	<p>ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GUIDO (DI PIETRO)</p>
<p>MERCOLEDI' 29 AGOSTO Martirio di San Giovanni Battista - memoria Ger 1,17-19; Sal 70; Mc 6,17-29 <i>La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza</i></p>	<p>Solo in completo silenzio si comincia ad ascoltare.</p>	<p>ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa</p>
<p>GIOVEDI' 30 AGOSTO 1Cor 1,1-9; Sal 144; Mt 24,42-51 <i>Benedirò il tuo nome per sempre, Signore</i></p>	<p>Solo quando il linguaggio scompare, si comincia a vedere. (dal film “Il grande silenzio”)</p>	<p>ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +SALVATORE (PUTTILLI) ore 20,00: Presentazione del volume OPORTET ILLUM CRESCERE in ricordo di Mons. Giovan Battista Pichierri ad un anno dalla morte (Barletta .- Basilica S. Maria Maggiore)</p>
<p>VENERDI' 31 AGOSTO 1Cor 1,17-25; Sal 32; Mt 25,1-13 <i>Dell'amore del Signore è piena la terra</i></p>	<p>“L'opera più bella dell'uomo è quella di pregare e amare.” (Jean-Marie Vianney, Curato d'Ars)</p>	<p>ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa</p>
<p>SABATO 1 SETTEMBRE 1Cor 1,26-31; Sal 32; Mt 25,14-30 <i>Beato il popolo scelto dal Signore</i></p>	<p>“Dio non realizza tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse.” (Dietrich Bonhoeffer)</p>	<p>Ore 11,00: matrimonio MODUGNO CORRADO – DIPACE CLELIA ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +PATRIZIO (CASALINO)</p>
<p>DOMENICA 2 SETTEMBRE XXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Dt 4,1-2.6-8; Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23 <i>Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda</i></p>	<p>Troviamo il coraggio di purificare il nostro cuore togliendo i sassi e le spine che soffocano la Parola di Dio. (Papa Francesco)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00 S. Messa di ringraziamento con la partecipazioni dei nati nel 1953 nel 65° compleanno</p>

I RACCONTI DEL GUFO AMORE PER SEMPRE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Un Angelo scappò dal Paradiso,
per trascorrere la giornata vagando sulla terra!
Al tramonto, decise di portarsi via dei ricordi di quella visita.
In un giardino, c'erano delle rose:
colse le più belle,

e compose un mazzo, da portare in Paradiso.
Un po' più in là, un bambino sorrideva alla madre!
Poiché il sorriso era molto più bello del mazzo di rose,
prese anche quello.
Stava per ripartire, quando vide la mamma,
che guardava, con amore, il suo piccolo nella culla.
L'amore fluiva, come un fiume in piena,
e l'Angelo disse a se stesso:
“L'amore di quella mamma, è la cosa più bella, che c'è sulla terra: perciò, prenderò anche quello!”
Volò verso il cielo ma, prima di passare i cancelli perlacei,

decise di esaminare i ricordi,
per vedere come si erano conservati durante il viaggio...
I fiori erano appassiti, il sorriso del bambino era svanito,
ma l'amore della mamma era ancora là,
in tutto il suo calore e la sua bellezza!
Scartò i fiori appassiti, e il sorriso svanito;
chiamò intorno a sé tutti gli ospiti del cielo, e disse:
“Ecco, l'unica cosa che ho trovato sulla terra,
e che ha mantenuto la sua bellezza, nel viaggio per il Paradiso...
L'amore di una mamma!”.